

diare agli errori compiuti, anche alla luce delle ancora più gravi dichiarazioni fatte dal Governo.

Pertanto, signor Presidente, deve essere fatta una quantificazione e la sua copertura deve essere indicata nel provvedimento. Non credo siano ammissibili altre giustificazioni: mi rifaccio a quelle norme alle quali noi tutti crediamo e che non possono essere disattese in maniera così clamorosa come in questo caso.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei dire che se tutte le cose affermate dall'onorevole Vito stessero realmente così, i suoi giudizi sul comportamento tenuto dalla Commissione bilancio sarebbero coerentemente validi. Alcune delle cose dette dall'onorevole Vito sono vere: oggettivamente, questo provvedimento presenta alcune difficoltà. Si tratta di vedere se la soluzione prevista dal provvedimento stesso sulla base dei suggerimenti forniti dal Comitato pareri della Commissione bilancio e dalla medesima Commissione, sulla base del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, abbiano risolto i dubbi. Il Comitato pareri ed io personalmente pensiamo di sì.

Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame all'inizio non conteneva una norma di copertura per le spese del commissario, le uniche spese certe e sicure che si potranno avere dal momento della nomina del commissario stesso. Tali spese non sono state coperte con un rinvio o con i fondi del servizio sanitario nazionale, ma con un'opportuna norma di copertura sono state coperte con gli accantonamenti del Tesoro. Pertanto, le spese effettuate sono effettivamente coperte: quindi, la Commissione bilancio ha posto una condizione sacrosanta, sulla base di quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Signor Presidente, questo provvedimento stabilisce in maniera un po' ardita che il commissario non debba sostenere

alcuna altra spesa se non quella relativa all'accertamento delle spese per l'assistenza sanitaria. Lo sottolineo: solo ed esclusivamente per l'assistenza sanitaria. Egli quindi non può accertare altro tipo di spese, perché, come stabilito dal provvedimento stesso, il commissario ha solo il compito di accertare le spese della gestione dell'assistenza sanitaria del policlinico. Tutte le altre spese — mi riferisco a quelle relative alla ricerca e quelle più strettamente connesse all'attività universitaria — non rientrano nell'attività di accertamento del commissario. Tra l'altro, questi non può pagare nessuno e non può fare alcuna operazione contabile: non può, quindi, spendere una lira. Pertanto, il provvedimento, di per sé, non prevede spese.

A questo punto sorge il problema posto dall'onorevole Vito, il quale afferma che, in tal caso, si tratta di un provvedimento di natura meramente ordinamentale: pertanto, non c'è bisogno di prevedere alcunché e quando verrà adottato il provvedimento per la copertura delle spese ne riparleremo.

Signor Presidente, debbo dire che all'inizio il Governo aveva parlato di un generico rinvio ad un provvedimento legislativo. La Commissione bilancio, dimostrando un atteggiamento di rigore e fissando dei paletti, ha giudicato questo generico rinvio come una forzatura.

Si vuole sapere da dove si prenderanno le risorse necessarie e se ciò avverrà con riferimento al bilancio del 2000. Rilevo che tali risorse dovranno essere disponibili tra dodici mesi, quando cioè il commissario comunicherà al Parlamento l'ammontare delle spese previste. Ed io ritengo che nel bilancio del 2000 saranno disponibili le risorse necessarie.

Il Governo ha presentato stamane uno specifico emendamento con il quale ci ha fatto capire che provvederà ad integrare le risorse richieste, non togliendo soldi alle regioni. Si è quindi voluto passare da un rinvio meramente ordinamentale ad un rinvio sicuramente più rigoroso ed anche più condizionante.

Signor Presidente, credo che abbiamo compiuto un'opera che definirei di mediazione dinanzi ad un rinvio non più tollerabile perché poneva dei problemi relativamente alla copertura finanziaria di cui al comma 4 dell'articolo 81 della Costituzione, costringendo il Governo ad individuare i percorsi da compiere. Sarà comunque il Parlamento a sciogliere i vari nodi esistenti.

La norma in esame stabilisce che il commissario non può fare assolutamente niente e in ogni caso ciò che fa non configura per noi alcun obbligo, anche perché sarà il Ministero del tesoro, in base alle disponibilità finanziarie che avremo stabilito, a provvedere al pagamento. In ogni caso la valutazione della situazione spetterà — lo ripeto — al Parlamento.

In questo senso mi sento di dire che viene rispettato il disposto del comma 4 dell'articolo 81 della Costituzione e che con l'emendamento presentato dal Governo si è ottenuta una migliore esplicitazione della norma in oggetto.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, insiste nella sua richiesta?

ELIO VITO. Signor Presidente, insisto anche per ragioni di opportunità, visto che a mezzogiorno dovremo sospendere...

PRESIDENTE. Si tratta di due questioni distinte.

ELIO VITO. Lo dico perché sono convinto che in due ore sia possibile analizzare meglio la questione, magari anche attraverso una riunione congiunta del Comitato ristretto e del Comitato pareri.

PRESIDENTE. Avverto che sulla richiesta dell'onorevole Vito di sospendere l'esame del disegno di legge n. 6415 al fine di dare la possibilità al Comitato dei nove di approfondire la questione relativa alla copertura potranno parlare un deputato contro ed uno a favore.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. A questo punto mi sembra che ci troviamo dinanzi ad una sorta di teatrino. Sono contento che vi sia stato un ravvedimento sia da parte del Polo — interpretiamolo così, per essere benevoli — sia da parte della maggioranza, visto che un suo membro, che fra l'altro è un autorevole componente della Commissione bilancio, ha detto che ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che ha molti difetti. Ma come mai di questo non ci si è accorti prima? Gli emendamenti, infatti, sono stati presentati soltanto dal gruppo della Lega.

Onorevole Vito, il problema di cui stiamo discutendo lei lo ha sollevato la settimana scorsa e noi siamo d'accordo sulla impostazione che è emersa a tale riguardo, però non possiamo prolungare all'infinito questa fase. Nel caso in oggetto — lasciatemelo dire — il Governo ha torto marcio. Il provvedimento non è sostenibile ed è dunque inutile continuare a rinviarlo di settimana in settimana. Il Governo dimostri una posizione chiara, si assuma le proprie responsabilità e si vada avanti.

Noi abbiamo impostato la discussione su un problema politico che non viene affrontato dal Polo, anche perché non è giusto ripianare debiti che sono stati contratti in maniera, diciamo, imprudente. La discussione verte più che altro sulla questione di ottemperare all'articolo 81, comma 4, della Costituzione sul modo di produrre leggi tipico di questo Governo che risulta assolutamente inconcepibile. Non siamo però d'accordo sul fatto di rinviare all'infinito questo provvedimento e siamo assolutamente convinti che ciascuno si sarebbe dovuto assumere, sin dall'inizio, le proprie responsabilità.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, il collega Cè vuole polemizzare con il Polo perché ritiene che questo provvedimento debba essere varato. È una vecchia battaglia condotta già nel 1994 dal ministro della sanità Costa che ritenne necessario scorporare una parte dei letti del policlinico Umberto I. Sappiamo tutti, infatti, che le grandi strutture sanitarie sono ingovernabili. Un tempo esse potevano « marciare » meglio di altre, ma oggi è necessario — noi lo sostenemmo già nel 1994 — realizzare lo scorporo.

Il provvedimento è raffazzonato se è vero, come è vero, che tra ieri e oggi il Governo ha presentato, ha ritirato e ripresentato emendamenti. Il Governo non ha la capacità di sostenere il provvedimento perché non riesce a quantificare il danno subito dai cittadini e dai fornitori del policlinico Umberto I. Noi vogliamo che tale somma sia quantificata per il 1999 perché si possa poi cominciare a lavorare avendo a disposizione i mezzi per azzerare i debiti di cui ancora non si conosce l'ammontare. Riteniamo che il Governo sia stato capace di preparare gli emendamenti di ieri, disdetti dagli emendamenti di oggi in un continuo accavalarsi di responsabilità.

Chiediamo che il Comitato dei nove si possa riunire ulteriormente, che si approfondiscano questi temi e che si vari, quindi, un provvedimento che è stato in parte già attuato dal momento che la regione e l'università hanno provveduto alle nomine di loro competenza. Stiamo discutendo i termini legali per fare in modo che queste due strutture possano cominciare ad operare autonomamente nell'interesse della città, della regione e dell'università « alla faccia » della polemica strumentale fatta dalla Lega contro questi interessi.

L'università di Roma e il policlinico Umberto I non appartengono solo a Roma e alla regione Lazio, ma sono un punto di riferimento importante della sanità nazionale; devono essere, quindi, difesi e garantiti e noi intendiamo farlo.

Chiediamo, pertanto, il rinvio dell'esame del provvedimento per trovare termini e modi adeguati per approfondire e risolvere il problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta formulata dall'onorevole Vito.

(È respinta).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. In merito a quanto riferito dal sottosegretario, ritengo sconcertante l'impostazione e la prosecuzione di questa discussione che mostra ancora una volta l'improvvisazione e la mancanza di programmazione di questo Governo: si discute ancora, infatti, sulla quantificazione delle spese e sulla copertura finanziaria. È sconcertante anche che si continui a non voler rinviare questo provvedimento, che è inaccettabile non tanto in se stesso quanto per la metodologia che viene applicata. Esso è un'ulteriore prova di quest'improvvisazione e del malgoverno che, purtroppo, porta anche al malaffare, un malaffare che in questo provvedimento c'è stato.

L'ordinarietà alla quale fa riferimento il sottosegretario sappiamo essere in Italia il metodo di vivere alla giornata e di dare la priorità soprattutto a quanto richiede Roma capitale, mentre i pagamenti alle nostre regioni vengono posticipati e ritardati e i posti letto innegabilmente si riducono in proporzione molto superiore a quanto è stato fatto nel caso in esame ed in molti altri che ci dimostrano ancora una volta come purtroppo l'Italia sia divisa in due parti.

Da due settimane la Lega forza nord ferma in aula l'esame del provvedimento grazie ai suoi emendamenti e alla posizione che ha assunto proprio per far riflettere anche sulla questione settentrionale, che non può essere messa in secondo piano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	347
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i>	.	204).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, intervengo nuovamente per chiarire una volta per tutte qual è la posizione della Lega forza nord, che è stata l'unica a presentare emendamenti su questo provvedimento. Quegli emendamenti sono fondamentalmente di tipo politico, di equità per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle risorse.

Con questo provvedimento, per l'ennesima volta, si va in direzione contraria rispetto alla logica di una giusta redistribuzione delle risorse e si premia chi ha gestito le risorse stesse in maniera inefficiente. Altro problema è quello che è stato sollevato sul modo di legiferare, che riteniamo assolutamente inadeguato ed inopportuno, sul fatto che in questo caso prevediamo una copertura che successivamente potrebbe ricevere da parte della Camera dei deputati un voto negativo. Questo è ciò che non condividiamo assolutamente. Si tratta però di un aspetto di

tipo legislativo, amministrativo-contabile, da distinguere nettamente rispetto al problema politico che noi poniamo.

Abbiamo deciso allora di andare avanti per far cessare questo teatro. Infatti, dopo la durissima opposizione che abbiamo posto in essere la settimana scorsa ci rendiamo conto che non abbiamo possibilità di riuscita, perché sappiamo fin da ora che sia la maggioranza, l'Ulivo, che il Polo voteranno alla fine a favore del provvedimento. Allora, rimarcate le nostre posizioni politiche, abbiamo sottolineato come ancora una volta il nord risenta in maniera negativa di quest'impostazione legislativa, anche perché le situazioni di degrado e di deficit sono molto più diffuse al sud. Siamo inoltre dell'idea che anche qualora esistessero al nord, vada utilizzato lo stesso metodo, ossia che chi ha sbagliato non possa farlo impunemente, ma sia chiamato a pagare per i propri errori, anche se questo si verifica al policlinico di Milano.

Chiariamoci bene: quando combattiamo contro « Roma ladrona », contro un modo di gestire la politica e la legge che non condividiamo, lo facciamo in questo senso, con un obiettivo di moralizzazione, che va nella direzione del federalismo, se vogliamo applicarlo realmente. Poiché sappiamo che oggi le risorse della sanità (non *in toto*, ma tendenzialmente) possono essere definibili come gestite in maniera quasi federalista, dobbiamo far coincidere la gestione delle risorse con la responsabilità, altrimenti non esiste alcun federalismo né alcuna forma che gli assomigli che possa funzionare adeguatamente.

Per chi in quest'aula non lo sapesse, il prelievo fiscale destinato alla sanità è diversificato sul territorio nazionale e nelle aree del nord, mediamente, il prelievo dell'IRPEF copre quasi completamente le risorse assegnate allo stesso territorio, alla Lombardia e al Veneto, per le spese sanitarie. Le entrate IRPEF, che secondo la regola federale dovrebbero tornare nel territorio dove sono state prelevate, vengono distribuite, invece, sull'intero territorio nazionale; esiste già, pertanto, una forma di perequazione —

concludo, signor Presidente — e di solidarietà delle regioni del nord nei confronti del resto del paese. Riteniamo assolutamente inopportuno che, dopo che hanno subito un diverso prelievo fiscale, dopo che sono state penalizzate da una immigrazione sanitaria che implica, alcune volte, un cattivo funzionamento anche delle strutture del nord, si approvino provvedimenti che premiano amministratori irresponsabili, perché ciò è assolutamente e moralmente inaccettabile.

Distinguiamo, allora, il problema politico da quello tecnico; in questo caso, noi non vogliamo che il Polo si faccia portabandiera di una lotta che non ha voluto cominciare fin dall'inizio, anche se sappiamo che alla fine voterà a favore del provvedimento in esame.

Abbiamo così esplicitato chiaramente la nostra posizione. Voteremo contro questo provvedimento ma, ormai, concludiamo l'iter perché le posizioni sono talmente chiare che non vale più la pena di spendere altre parole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, mi dispiace dover ripetere al collega Cè che la sua è una posizione assunta, come sempre, contro « Roma ladrona ». Non è più possibile fare una battaglia del genere. Faccio una battuta: se il provvedimento avesse riguardato il tuo territorio, collega Cè, avresti chiesto al ministro di fare in modo che le strutture fossero addirittura tre, in modo da avere tre direttori generali, eccetera (*Commenti del deputato Cè*). La tua volontà di combattere contro il policlinico Umberto I, che ha cento anni di storia, rivela una posizione demagogica che non paga; non paga i ricercatori né l'università di Roma, la prima università della nostra nazione.

Il Governo ha sbagliato, il Governo è incapace di gestire il provvedimento, è questa la verità! Infatti, il Governo ha preparato gli emendamenti, ieri ce li ha proposti, questa mattina li ha ritirati. Il

povero collega Battaglia corre continuamente per avere i diversi « pezzi » del provvedimento. Il Governo è incapace di gestire la situazione, ma per l'università e per la sanità è necessario disporre di due strutture distinte in questa città, in questa regione, in Italia; si tratta di una necessità strutturale, anche per rilanciare il mondo della ricerca e far sì che il policlinico Umberto I non sia al centro dei mille scandali di malasanita « sbattuti » sulle prime pagine dei giornali.

Nessuno parla dei ricercatori e dei tanti illustri professori che hanno insegnato e che hanno fatto grande il policlinico Umberto I (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) a beneficio di tutta l'Italia, non solo di Roma e della nostra regione. Queste affermazioni doveva farle il ministro della sanità, che non è presente, che è assente, che viene in Parlamento solo per rispondere alle interrogazioni, che non sente il diritto-dovere di essere qui a difendere un provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*) importante per la città, per la nazione, per la loro cultura. Mi dispiace dover dire ciò!

Sono queste le verità e le vergogne del Governo, incapace di gestire e di prevedere i costi di tale operazione. Se essa non ha costi, signor sottosegretario, se non avete la capacità di stanziare le risorse per il 1999, si abbia il coraggio di respingere queste norme e di rinviare tutto alla legalità dei provvedimenti che si dovranno adottare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

Onorevole Fongaro, ha un minuto di tempo.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, se possibile, chiedo di parlare per due minuti.

Abbiamo fatto ostruzionismo la settimana scorsa e siamo riusciti a rinviare l'esame del provvedimento a questa setti-

mana; oggi intendiamo intervenire solo per stigmatizzare l'ingiustizia del provvedimento stesso. Non è che non ci rendiamo conto che una situazione fallimentare deve essere sistemata, ma ci sembra che con questo decreto-legge non si manifesti alcuna volontà di impedire che in futuro fatti del genere possano verificarsi di nuovo

Ciò è dimostrato anche dalla bocciatura di alcuni emendamenti che volevano solamente suddividere la responsabilità di questo dissesto tra la regione Lazio e l'università. Soprattutto, non c'è nessuna volontà di colpire i responsabili di questo malaffare. Ciò è ancor più inaccettabile perché, mentre stiamo vivendo in un momento in cui ci sono tagli alla sanità che costringono alla chiusura ospedali del nord, utilissimi al territorio e anche ben amministrati, si fa un provvedimento per salvare un ospedale che, come è stato dimostrato da tutti e anche dagli interventi di coloro che si dicono a favore, si è interessato di più al malaffare che non alla sanità dei cittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Fongaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, vorrei rispondere anche all'offesa espressa dall'onorevole Gramazio, (poiché per me è stata un'offesa) che riguardava quello che sarebbe successo se un provvedimento del genere fosse stato adottato per una delle zone del nord. Vengo dal Friuli, una realtà nella quale è stata introdotta una riforma sanitaria e sono state chiuse svariate strutture sanitarie proprio per ottenere quei risparmi che lo Stato centrale chiedeva. Ebbene, è veramente uno schifo che, a fronte della chiusura di ospedali su indicazione di questo Stato centrale...

DOMENICO GRAMAZIO. Questa è l'università.

EDOUARD BALLAMAN. ...adesso lo Stato centrale riproponga per l'ennesima volta di finanziare delle strutture che rappresentano perdite assurde e continue e non perché offrono un servizio ai cittadini, ma perché sono gestite male e sono delle « mangiatoie » continue.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ballaman. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	86
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	64
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.19, non accettato dalla Com-

missione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	245
<i>Astenuti</i>	122
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.25 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	246
<i>Astenuti</i>	125
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	245
<i>Hanno votato no</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2-bis.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, potete recarvi al vostro posto a votare, per piacere? Così inducete in tentazione i vostri vicini, quindi è meglio non farlo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	240
<i>Astenuti</i>	120
<i>Maggioranza</i>	121

Hanno votato sì

Hanno votato no

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2-bis.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	243
<i>Astenuti</i>	123
<i>Maggioranza</i>	122
<i>Hanno votato sì</i>	235
<i>Hanno votato no</i>	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cè 2-bis.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	250
<i>Astenuti</i>	122
<i>Maggioranza</i>	126
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.3, precedentemente accantonato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	247

<i>Astenuti</i>	121
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	249
<i>Astenuti</i>	121
<i>Maggioranza</i>	125
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i>	5).

Colleghi, ritengo opportuno concludere l'esame degli ordini del giorno e di rinviare le dichiarazioni di voto e la votazione finale al pomeriggio.

Poiché il disegno di legge di conversione consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esami degli ordini del giorno
— A.C. 6415)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 6415 sezione 4)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili gli ordini del giorno: Luciano Dussin n. 9/6415/2, *(Nuova formulazione)*, che riguarda l'attivazione di un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) oncologico regionale presso l'ospedale di Castelfranco Veneto, nonché la revisione della decretata chiusura degli ospedali di Crespano del Grappa e di Valdobbiadene, e Bosco n. 9/6415/4, che riguarda il completamento delle opere di edilizia ospedaliera in Friuli-Venezia Giulia, previste con il piano pluriennale, con particolare riguardo all'ospedale Maggiore

di Trieste, al nuovo ospedale di Udine e alla nuova sede ospedaliera di Gorizia.

Tali materie non sono riconducibili al contenuto del provvedimento in esame, che riguarda l'azienda policlinico Umberto I e l'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma. Peraltro il contenuto di tali ordini del giorno potrà essere oggetto di autonome risoluzioni o mozioni.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Palumbo n. 9/6415/1; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Saia n. 9/6415/3; non accoglie l'ordine del giorno Cavaliere n. 9/6415/5; accoglie gli ordini del giorno Stucchi n. 9/6415/6 e Paolo Colombo n. 9/6415/7 solo nel dispositivo.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Calzavara n. 9/6415/8; non accoglie l'ordine del giorno Taborelli n. 9/6415/9 ed accoglie infine l'ordine del giorno Fioroni n. 9/6415/10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Palumbo n. 9/6415/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Onorevole Saia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/3, accettato dal Governo come raccomandazione?

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, non insisto per la votazione se il nostro ordine del giorno viene accolto pienamente.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario ?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, accolgo l'ordine del giorno Saia n. 9/6415/3.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cavaliere n. 9/6415/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Onorevole Stucchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/6, accettato dal Governo nel dispositivo ?

GIACOMO STUCCHI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Paolo Colombo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/7, accettato dal Governo nel dispositivo ?

PAOLO COLOMBO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Calzavara, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/8, accettato dal Governo ?

FABIO CALZAVARA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Taborelli n. 9/6415/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Onorevole Fioroni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6415/10, accettato dal Governo ?

GIUSEPPE FIORONI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Colleghi, avverto che nel pomeriggio, alle 16, procederemo alle dichiarazioni di voto ed alla votazione finale del provvedimento.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 3619-3623-3630-3638-3665- Senatori Pera ed altri, Follieri ed altri; Pettinato ed altri; Salvato; Salvi ed altri: Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione (approvata dal Senato in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti) (5735-B) (ore 12,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata dal Senato in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, d'iniziativa dei senatori Pera ed altri, Follieri ed altri; Pettinato ed altri;

Salvato; Salvi ed altri: Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta dell'8 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, avendo il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

Ricordo altresì che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di una proposta di legge costituzionale, a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, esaurita la discussione sulle linee generali, si passerà direttamente alla votazione finale senza procedere alla discussione degli articoli.

(Contingentamento tempi dichiarazioni di voto finale — A.C. 5735-B)

PRESIDENTE. Comunico la ripartizione del tempo riservato alle dichiarazioni di voto finale.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 27 minuti;

Forza Italia: 21 minuti;

Alleanza nazionale: 19 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 14 minuti;

Comunista: 12 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 6 minuti; Verdi: 5 minuti; Rinnovamento italiano popolari d'Europa: 5 minuti; CCD: 4 minuti; Rifondazione comunista: 4 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2

minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5735-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che tutti siamo consapevoli dell'importanza di questa riforma costituzionale che comporta una profonda modifica dell'articolo 111 della Costituzione: i principi del giusto processo vengono costituzionalizzati e valgono per ogni processo civile, penale, amministrativo; vengono altresì costituzionalizzati i principi del contraddittorio, della parità delle parti, della terzietà ed imparzialità del giudice, della ragionevole durata del processo.

Sottolineo l'importanza della costituzionalizzazione dei principi già contenuti nell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e l'importanza della costituzionalizzazione del principio del contraddittorio e della formazione della prova nel processo penale. La prima parte della riforma costituzionale che stiamo per approvare deriva direttamente, quasi alla lettera, dall'articolo 130 del progetto della Commissione bicamerale in materia di giustizia.

La seconda parte rappresenta, a nostro avviso, la corretta risposta del Parlamento, sul piano direttamente costituzionale, alla situazione di *impasse* e di contraddizione che si era venuta a creare fra Parlamento e Corte costituzionale in relazione alla materia dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Nel corso della prima lettura ho evidenziato, a nome dei verdi, anche alcuni limiti di questa innovazione costituzionale e non è più questo il momento di soffermarsi su tale aspetto; siamo ormai al voto finale decisivo e la Camera dei deputati fra poche decine di minuti deciderà l'inserimento dei principi

del giusto processo nella Costituzione. Proprio per questo motivo, nelle scorse settimane e negli scorsi mesi, sono state messe in atto forti e purtroppo gravi e preoccupanti resistenze, che la Camera mi pare si accinga a superare decisamente, serenamente, ma in modo determinato. Inizialmente vi sono stati tentativi di impedire l'approvazione del provvedimento in esame e, nelle ultime ore, quello di far mancare il *quorum* dei due terzi previsto dalla Costituzione per l'immediata entrata in vigore della legge. Inoltre, vi sono stati tentativi, anch'essi assai discutibili, di ipotizzare un decreto-legge del Governo per quanto riguarda l'applicabilità dei suddetti principi costituzionali.

Credo che la strada corretta sia quella di approvare il provvedimento, mi auguro con la maggioranza dei due terzi, con la larghissima maggioranza del Parlamento, della Camera dei deputati, e di poter prendere atto positivamente che, in questo momento, è in corso presso la Commissione giustizia del Senato un'opera di innovazione sul piano della legislazione ordinaria, che riguarda gli articoli 513 e 192 del codice di procedura penale, in materia di formazione della prova.

Siamo, dunque, arrivati ormai alla tappa conclusiva del faticoso iter iniziato in bicamerale e concluso ora dal Parlamento secondo le procedure ordinarie dell'articolo 138 della Costituzione. Siamo di fronte ad una svolta storica perché il testo costituzionale diventerà non solo successivo parametro di costituzionalità per tutta la legislazione ordinaria, ma anche nuovo impulso sul piano culturale, su quello della giurisprudenza costituzionale, della giurisprudenza penale, civile e amministrativa, nonché dell'elaborazione dottrinale. Esso segnerà una svolta in termini di civiltà giuridica nel nostro paese per una più compiuta realizzazione dei principi dello stato di diritto.

Per questi motivi i Verdi esprimono convintamente il proprio voto favorevole e si augurano che anche il lavoro di revisione sul piano della legislazione ordinaria, che è attualmente in corso al Senato,

e che nelle prossime settimane sarà affrontato anche dalla Camera, possa avere un rapido compimento, al fine di armonizzare la legislazione ordinaria al nuovo testo costituzionale e non viceversa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, convintamente, come già nei precedenti passaggi, voterà a favore del provvedimento in esame. Nel merito, molte cose sono state dette, quasi tutto; il provvedimento avrebbe potuto essere sicuramente migliorato, ma comunque bisogna dire che va verso la garanzia dei processi e forse verso una maggiore possibilità di accertamento della verità e tutela dei cittadini.

L'unico problema, che abbiamo rimarcato più volte e che desideriamo sottolineare anche oggi, riguarda l'inserimento anche il principio dell'immediatezza e non solo di quello della ragionevole durata. Tale passaggio sarà sicuramente fondamentale in futuro e si giocherà l'efficacia del provvedimento stesso.

Desidero cogliere l'occasione per sottolineare anche altri aspetti. Negli ultimi anni, la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania ha avanzato proposte in materia di giustizia. Noi non riteniamo che sia sufficiente modificare questo articolo della Costituzione in materia di giustizia, ma pensiamo che sia giunta l'ora di mettere mano al sistema giustizia, prevedendo un modo diverso di rapportarsi con i pubblici ministeri e i magistrati: penso, ad esempio, all'eterno problema della separazione delle carriere o, quantomeno, delle funzioni.

Pensiamo anche, visto che voi richiama sempre la sovranità popolare — successivamente affronteremo il provvedimento sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni, a proposito del quale voi ponete come elemento fondante la sovranità popolare —, che sia giunto il momento di cominciare a discutere di un

rapporto più stretto dei magistrati, o per lo meno di una parte di essi, con la gente e con le comunità. Attualmente uno dei problemi più gravi in questo settore è che molti magistrati sono lontani dalle reali esigenze e necessità delle comunità, dalle richieste dei cittadini; sono nei loro palazzi e cercano più o meno di applicare la legge, ma anche nell'applicazione della legge spesso è necessario che vi sia un ancoraggio alle esigenze dei cittadini, che purtroppo non esiste o è sempre meno presente.

Vi è, quindi, la necessità di cominciare a discutere di ciò; noi con forza avevamo sollevato la questione anche in sede di Commissione bicamerale — purtroppo senza esito — e con altrettanta forza la riproponiamo oggi, sperando che quanto prima si giunga ad una ridefinizione della materia che determini un ancoraggio più forte nei confronti delle esigenze di giustizia dei cittadini e che, quindi, i magistrati — siano essi giudicanti o pubblici ministeri —, che sono parte fondamentale nell'esercizio della giustizia e nella ricerca della verità, siano ancorati al territorio.

È con questa prospettiva e con questa proposta che voteremo a favore della modifica dell'articolo 111 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, il gruppo dei Popolari voterà con assoluta convinzione questo provvedimento, che condividiamo interamente.

Non voglio ripetere quanto già detto in occasione della prima lettura del provvedimento alla Camera, ma sottolineo soltanto che per noi Popolari costituisce un punto fermo il diritto al contraddittorio, che va garantito nella sua estensione più ampia come momento essenziale dell'applicazione del diritto di difesa, ma anche come mezzo indispensabile per garantire il migliore convincimento del giudice.

Non a caso, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 513, la Commissione Giustizia ha approvato all'unanimità una risoluzione, della quale sono stato relatore, con cui si sottolineava l'assoluta necessità del confronto dibattimentale, davanti al giudice terzo, delle parti in posizione di parità, per verificare in tal modo quanto dichiarato segretamente nella fase delle indagini preliminari con il pubblico controinterrogatorio dibattimentale.

Quanto oggi forma oggetto del presente provvedimento non appartiene, dunque, ad una parte politica, ma rappresenta una posizione largamente condivisa che noi popolari abbiamo appoggiato fin dall'inizio. Esprimiamo il nostro consenso, ritenendo altresì che il presente provvedimento non possa determinare remore in ordine ai problemi sollevati da più parti, da ultimo anche dal nuovo presidente dell'associazione nazionale magistrati, in ordine alle conseguente paventate sui processi in corso. Lo dico adesso perché nella seduta del 22 luglio 1999, in sede di discussione generale in prima lettura alla Camera, avevo espressamente segnalato il problema della norma transitoria contenuta nell'articolo 2 che rimanda alla legge ordinaria per regolare l'applicazione dei principi fissati da questa legge costituzionale ai procedimenti penali in corso alla data della sua entrata in vigore. Dicevo allora che bisogna domandarsi cosa accadrà in mancanza di questa legge che per il momento non esiste e che pare non possa essere varata in termini ravvicinati. Si dovrà fare ricorso ad un decreto-legge con tutti i problemi che ciò comporta. È un problema che rimane aperto e al quale si deve dare una risposta anche perché finora non è stato affrontato. Non era difficile ipotizzare che qualche problema avrebbe potuto esservi per i procedimenti in corso. Ciò però non può consentire che venga procrastinata l'entrata in vigore del provvedimento anche perché dovrà essere il Governo a valutare come intervenire per evitare le conseguenze che vengono paventate. Sono certo che ciascun gruppo farà fino in fondo la propria parte per

scongiurare conseguenze negative sui processi in corso, in particolare nei confronti della lotta contro la criminalità organizzata.

Su un punto desidero in ogni caso essere chiaro, nel ribadire cioè l'esclusione di qualsiasi ipotesi di rinvio delle nuove norme per problemi organizzativi o di coordinamento che — torno a ripetere — non era difficile prevedere e che comunque non possono essere risolti con la logica del rinvio.

Per queste ragioni voteremo con convinzione a favore di questo provvedimento che auspichiamo possa essere esitato con il largo favore che merita e che per altro si è già manifestato in occasione delle precedenti letture (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la definitiva approvazione della revisione costituzionale che inserisce nella nostra Carta fondamentale i principi del giusto processo è un atto di estrema rilevanza. Nell'annunciare il voto favorevole mio e di Rifondazione comunista ad un provvedimento che ha riscosso un largo consenso tra le forze politiche e gli operatori del diritto non mi preme tanto oggi ripercorrere i passi dell'iter legislativo, come avevo fatto in sede di dichiarazione di voto finale in prima lettura, e sottolineare gli aspetti estremamente positivi della normativa, le tante luci ed i limiti del testo che stiamo approvando; credo sia più utile per tutti richiamare l'attenzione su alcuni punti sui quali dovranno concentrarsi nei prossimi mesi gli sforzi del Parlamento per rendere effettivi i principi del giusto processo. Ancora oggi infatti troppi articoli della nostra Costituzione sono rimasti mere petizioni di principio e non hanno avuto effettiva e concreta attuazione. Tra queste sicuramente l'articolo 24 laddove stabilisce che tutti possono agire in giudizio per

la difesa dei propri diritti e interessi legittimi e che sono assicurati ai non abbienti i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

In occasione della prima deliberazione sul nuovo articolo 111 nello scorso mese di luglio, il Governo aveva assunto l'impegno di modificare la disciplina del patrocinio per i non abbienti e di porre in essere interventi atti a rendere effettiva e non meramente formale la difesa d'ufficio. Sono passati vari mesi e su tale punto fondamentale, per una giustizia realmente uguale per tutti, non è stato fatto alcun passo in avanti. Non è possibile che ordini del giorno approvati dall'Assemblea o accolti dal Governo siano ritenuti mere formalità e non un vero e proprio obbligo morale oltre che giuridico e politico.

Quello di oggi non è certo un punto di partenza, dal momento che passi importanti in questa direzione sono stati compiuti con numerose norme di legge ordinaria, ma neppure un punto d'arrivo. Oggi più di ieri è fondamentale concentrare gli sforzi di tutti per far sì che ciascun cittadino possa contare su una giustizia più celere che, con processi equi e garantisti, porti in tempi ragionevoli all'assoluzione degli innocenti e alla condanna dei colpevoli con l'osservanza di quelle regole che possano limitare, per quanto umanamente è possibile, gli errori giudiziari.

Come non ricordare, proprio nel momento in cui stiamo approvando un importante articolo costituzionale, che l'Italia ha il triste primato delle condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo? Nei primi sei mesi del 1997 sono stati presentati ben 7.200 ricorsi nei confronti del nostro paese, di cui oltre la metà per l'eccessiva durata dei processi. Nel 1997 l'Italia ha riportato 377 condanne e, proprio recentemente, il nostro paese è stato diffidato dal Consiglio d'Europa per la violazione dei principi sanciti dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, tanto da mettere in discussione la nostra permanenza nello stesso Consiglio.

È chiaro che tutto ciò è potuto avvenire anche per il mancato rispetto di quei

principi di cui oggi approviamo l'inserimento esplicito nella Costituzione, ma che in realtà — come sottolineato dall'onorevole Mancuso nel suo intervento — si sarebbero potuti e dovuti ricavare dall'impianto complessivo del nostro sistema processuale e costituzionale, se non vi fossero state forzature e dilatazioni interpretative che hanno spesso trasformato il libero convincimento del giudice in discrezionalità, se non in arbitrio. Si tratta di forzature e dilatazioni interpretative che evidentemente saranno ben più difficili nel momento in cui saranno sanciti dalla Costituzione principi quali quelli del contraddittorio, della terzietà del giudice e della parità tra accusa e difesa che, se correttamente applicati, potranno evitare errori giudiziari.

Troppo spesso si dimentica che non vi sarà giusto processo se non si prevedono, accanto alle doverose garanzie per gli imputati, efficaci strumenti di tutela delle vittime dei reati. In questa legislatura sono stati approvati importanti provvedimenti a tutela delle vittime dei reati: ricordo la legge antiracket, le nuove disposizioni contro l'usura, le diverse norme a tutela e a sostegno delle vittime della criminalità organizzata, di quella mafiosa e di quella terroristica. Ma forse si è persa un'occasione per affermare il fondamentale principio del diritto delle vittime ad avere giustizia anche a livello costituzionale. Per tutti questi motivi, dunque, non si può parlare di un obiettivo raggiunto, ma solo di un risultato parziale ancorché fondamentale.

Altra questione, non meno importante, è quella di cui si sta discutendo in questi giorni e cioè della legge ordinaria destinata ad introdurre le modifiche al codice di procedura penale conseguenti al nuovo articolo 111 della Costituzione e a dettarne la disciplina transitoria. Dovremo fare di tutto affinché siano approvate, al più presto, le norme di attuazione e transitorie. Tuttavia, il realismo ci impone di tener conto dei tempi dei lavori parlamentari. Ritengo, dunque, che potrà eventualmente essere presa in considerazione l'ipotesi del decreto-legge, per il

quale sussistono indubbiamente i requisiti di necessità ed urgenza stabiliti dalla Costituzione. In tal modo — solo in tal modo — non avremo una riforma dimezzata e avremo nella nostra Costituzione principi fondamentali di civiltà giuridica, scongiurando il rischio delle intuibili conseguenze negative per la credibilità della nostra sin troppo disastrosa giustizia.

Profonda, tuttavia, rimane la convinzione che per risolvere i problemi della giustizia non si può fare solo affidamento sulle capacità taumaturgiche delle norme di legge, ma è indispensabile, anche e soprattutto, fare passi avanti a livello di cultura, di costume e, soprattutto, di prassi giudiziaria.

Per concludere, se è indubbio che con il voto di oggi il nostro paese e la nostra giustizia faranno un'importante passo avanti, è altrettanto chiaro che alle enunciazioni devono seguire al più presto buone leggi, che sappiano rendere concreti e applicabili, ogni giorno, in ogni luogo, in ogni piccolo o grande tribunale, in ogni aula di giustizia, i principi scritti dalla Costituzione. Questa è la sfida che ci attende e spero che essa ci aiuti a dare finalmente al nostro paese una giustizia veloce, efficiente, e rispettosa delle garanzie di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già lunedì scorso, prendendo la parola in discussione generale, ho avuto modo di illustrare adeguatamente la posizione di Alleanza nazionale: una posizione pienamente favorevole all'approvazione della proposta di legge costituzionale che stiamo per votare. Confermo oggi il voto favorevole di Alleanza nazionale, che ha sempre e con grande determinazione sostenuto la necessità dell'inserimento dei principi del giusto processo nella Costituzione repubblicana. Sono assolutamente fondamentali il prin-

cipio della terzietà e dell'imparzialità del giudice, il principio della parità tra accusa e difesa, quello della ragionevole durata del processo — che non si attua certo abolendo uno dei tre gradi di giudizio o limitando i casi di ricorso in Cassazione —, la facoltà dell'accusato di interrogare o di far interrogare davanti al giudice le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, nonché il principio del contraddittorio anche nella formazione della prova, momento particolarmente delicato — forse il più delicato — nel processo penale e, ancora, l'affermazione del principio, contenuto nel quarto comma dell'articolo 1 del testo in discussione, secondo il quale la colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. Quest'ultimo mi sembra un principio di fondamentale importanza, perché non sarà più possibile trasformare determinate dichiarazioni in prove a carico dell'imputato, soprattutto quando, appunto, le dichiarazioni stesse provengano da chi si sottrae volontariamente al confronto ed alla verifica.

Come si può notare, onorevoli colleghi, si tratta di principi di altissima civiltà giuridica, che costituiscono già patrimonio di tantissimi Stati. Sono principi, peraltro, contemplati nell'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'uomo approvata nel 1955. Da allora sono passati ben 44 anni — un ritardo davvero incredibile —, mentre intanto l'Italia ha conquistato il primato delle condanne della Corte di giustizia europea. D'ora in poi, con la costituzionalizzazione di questi principi, il processo penale cambierà volto: nessuno potrà più disattenderli, non saranno più possibili distorte ed aberranti interpretazioni.

Il giusto processo entra nella Costituzione e noi salutiamo con gioia e con grande soddisfazione questo momento di massima convergenza parlamentare su di una proposta di legge così importante. Sono certo che sarà abbondantemente

superata la maggioranza dei due terzi, il che consentirà di evitare il referendum ed inutili e pericolosi ritardi.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Marino.

Collegli, per cortesia, vi prego di consentire lo svolgimento degli interventi.

Prego, onorevole Marino.

GIOVANNI MARINO. I timori emersi qualche giorno fa circa il pericolo di una grave paralisi in conseguenza della rapida approvazione dei principi del giusto processo sono del tutto infondati, anche perché proprio qualche ora fa, onorevoli colleghi, la Commissione giustizia del Senato ha approvato un'importante legge ordinaria riguardante gli articoli 192 e 513 del codice di procedura penale ed anche una norma transitoria. Ecco, quindi, dimostrato come i dubbi non avessero ragion d'essere. Il Parlamento, in questa occasione, ha dato una giusta risposta a quanti manifestavano timori e preoccupazioni.

Alleanza nazionale ha dato e darà sempre il suo determinante contributo per l'approvazione delle leggi che servono veramente a rendere giusto il processo. In ogni caso, le riforme costituzionali — non soltanto questa — di cui ci stiamo occupando debbono andare avanti. Per quanto riguarda il fronte giustizia, questa legge è una prima fondamentale tappa: la strada è ancora lunga, ma si andrà avanti. Alleanza nazionale ha presentato una serie di proposte che sosterrà con la massima determinazione. Il giusto processo e la tutela della libertà e della sicurezza dei cittadini sono per Alleanza nazionale impegni assoluti ed inderogabili, essendo la nostra azione unicamente ispirata all'interesse della collettività: questa battaglia ci vedrà sempre in prima linea, con entusiasmo, in ogni occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del Centro cristiano democratico su un provvedimento che segna per i cittadini e, soprattutto, per gli operatori di giustizia una rotta polare verso una nuova cultura della giurisdizione in cui verranno sicuramente ridisegnati dalla legge ordinaria i ruoli dei giudici e dei pubblici ministeri ma, soprattutto, il ruolo del processo.

Diversamente da quanto abbiamo sentito affermare finora, noi non temiamo le possibili conseguenze negative e cioè la paventata paralisi dei processi in corso. La verità ed il rispetto dei diritti non possono subire titubanze o perplessità per il timore degli effetti paralizzanti che questa novella costituzionale potrà avere sui processi in corso. Quali conseguenze dovremmo temere? I silenzi d'oro di alcuni collaboratori di giustizia, le dichiarazioni ad orologeria, le trasmigrazioni nei fascicoli del pubblico dibattimento di dichiarazioni rese al pubblico ministero nella fase delle indagini preliminari? Quali conseguenze possiamo temere per un contraddittorio violato, per prove che sono state raccolte *inaudita altera parte*?

Allora io credo che questo Stato, un vero Stato di diritto, non si possa porre queste problematiche. Certo, il largo consenso sul provvedimento al nostro esame deve trovare uguale sponda in Parlamento sulle varie proposte di legge ordinaria che consentiranno di realizzare i principi del giusto processo.

Quella che stiamo per votare è sicuramente una *summa* di principi di valore e rango costituzionale che vanno attualizzati e calati nel codice di rito, che deve essere il codice delle garanzie. Il Parlamento deve fare in fretta, altrimenti anche questa corsa sarà inutile ed i cittadini, di fatto, saranno privati di quell'*habeas corpus* che aspettano invano fin dai tempi del codice Rocco.

Stiamo per votare la prima riforma possibile per questo Parlamento, che segna sicuramente un passo in avanti verso lo Stato di diritto, verso l'affermazione piena del diritto di difesa oggi compreso

in una serie di minorazioni legislative sicuramente penalizzanti: dall'emergenza giustizia, dal principio del doppio binario (avallato dalla stessa emergenza), ad una serie di norme ordinarie che affievoliscono, fino quasi a farlo scomparire, il diritto al contraddittorio sia nella fase della raccolta delle fonti di prova sia in quella della formazione della prova stessa.

Con questo voto il nostro paese si allinea ad una giustizia più giusta, ad una giustizia europea: ci si può dividere su tutto, ma non su valori universalmente condivisi, quali quelli che ineriscono ai diritti fondamentali dell'uomo, in una Europa e in un'Italia che vogliamo, nell'Europa e nell'Italia dei cittadini e dei diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei socialisti democratici e ricordo come questa piccola ma fondamentale riforma che oggi approveremo sia stato il frutto di una lunga battaglia di pochi che in essa hanno creduto veramente, sia nella Commissione bicamerale sia all'esterno nel paese; di pochi che hanno creduto veramente in taluni principi fondamentali per uno Stato di diritto: quello della parità tra l'accusa e la difesa, quello della terzietà e dell'imparzialità del giudice, quello per il quale i processi devono svolgersi nel pieno contraddittorio (e che da esso derivi la prova), nell'interesse di una civiltà e di un paese democratico.

Come dicevo, questa riforma è il prodotto di una cultura che finalmente si è creata negli ultimi anni per la costanza di pochi che hanno veramente creduto in essa e nella possibilità di giungere ad un concreto risultato.

Per la necessità di approvare almeno questi principi fondamentali abbiamo dovuto trascurare quanto previsto negli emendamenti presentati dal mio gruppo oltre che dall'onorevole Boato per il